Inaugurata a Napoli la nuova sede del Consiglio provinciale

BONIFACIO: ATTUARE INTEGRALMENTE LA COSTITUZIONE

Dalla fedeltà alla suprema legge trarre « la forza necessaria per la crescita civile e democratica del Paese » - Il ruolo delle Regioni e delle autonomie locali

NAPOLI, 7

E' stata inaugurata stasera alla presenza del presidente della Corte costituzionale, Francesco Paolo Bonifacio, del presidente della Regione, il Sindaco e le massime autorità politiche e civili della città la rinnovata sede del Consiglio provinciale, nell'antico monastero di Santa Maria Nova. Dopo la prolusione del presidente della Regione ha preso la parola il presidente della Corte costituzionale.

Bonifacio ha sottolineato che « sarebbe ben cieco osservatore della realtà chi non si accorgesse che proprio nei momenti di crisi, quale è quello attuale, nasce dal Paese e si esprime, sia pure in forma confusa e con mezzi spesso contraddittori, l'istanza di una piena, leale attuazione dei valori consacrati nella suprema legge dello Stato. « Di fronte a squallidi e vili episodi di tentativi volti ad un passato che non deve tornare e non tornerà — ha affermato — è confortante la constatazione che le grandi masse popolari credono nella Costituzione e nei suoi valori. E' compito dei pubblici poteri trarre da questa fedeltà la forza necessaria per la crescita civile e democratica del Paese »

Bonifacio aveva aperto il suo discorso sostenendo che « nell'attuale contesto storico la Corte costituzionale è diventata, per comune riconoscimento, centro di propulsione della vita sociale ». « Le sue sentenze — ha detto — in tema di lavoro hanno reso effettivo il primato che a questo assegna la Costituzione, dando impulso ad una rivoluzione giuridica feconda di risultati in ordine alla protezione dell'uomo in una delle più significative manifestazioni della sua vita; le decisioni sul processo penale hanno promosso e reso necessaria una riforma organica, della quale va auspicata una pronta approvazione; gli interventi sul diritto di famiglia hanno aperto la strada ad una ormai imminente riforma che tiene conto del contesto storico nel quale oggi la famiglia è chiamata ad operare; l'uso coraggioso del principio di eguaglianza ed il netto rifiuto in una sua interpretazione meramente formale hanno consentito di cancellare ingiustificati privilegi e di assicurare, rendendo sostanziale giustizia, trattamento eguale a situazioni eguali; numerose statuizioni — la più rilevante delle quali riguarda i servizi radiotelevisivi — hanno arricchito per tutti la libertà di manifestazione e di circolazione del pensiero, che è premessa di ogni altra libertà ».

« Questa pacifica rivoluzione giuridica — ha affermato ancora Bonifacio —, che spiega influenza su ogni aspetto della vita sociale ed incide anche sul costume del popolo, si è compiuta e si compie senza lacerazioni nel corpo della società e senza rottura fra la Corte e gli altri poteri dello Stato. Non sono mancati momenti di incertezza e di frizione, ma saggiamente è prevalsa ormai la non più contestata accettazione dell'essenzialità della giustizia costituzionale ».

Riferendosi poi ai rapporti tra il potere giudiziario e quello legislativo e alla possibile conflittualità fra essi, il presidente della Corte costituzionale ha sottolineato la sensibilità del potere giudiziario nell'uso dell'iniziativa del processo di legittimità costituzionale ed ha sottolineato la disponibilità del potere legislativo a recepire le indicazioni della giurisprudenza della Corte. « Devo aggiungere — ha precisato — con grande compiacimento che il recente conflitto fra potere giudiziario e potere legislativo a proposito dei fondi Montedison, rappresenta nell'assoluta sua novità nella storia giuridica del nostro Paese, un esempio emblematico non solo dell'indipendenza della Corte chiamata a dirimerlo, ma anche dell'ossequio che le forze politiche manifestano verso la funzione di suprema garanzia assegnata alla Corte »

Sui rapporti tra Regioni e Stato, Bonifacio ha accennato alle esigenze che maturi in sede politica un indirizzo di potenziamento delle autonomie regionali. « La stessa Costituzione — ha dichiarato, tra l'altro — affida alla discrezionalità dello Stato la delega di ampie funzioni amministrative. E com'è augurabile che lo Stato si disponga a fare il più ampio uso di siffatta discrezionalità, così è da auspicare che, nello stesso spirito di favorire il decentramento voluto dalla Costituzione, le Regioni si uniformino alla regola costituzionale di decentramento alle autonomie locali delle loro funzioni amministrative ».

Parlando della nostra Costituzione, Bonifacio ha ricordato che essa si pone in netta e immediata rottura con l'ordinamento precedente: « Lo spirito stesso della Costituzione sarebbe stato sostanzialmente tradito se si fosse consolidata la singolare tesi che gran parte delle sue disposizioni, segnatamente le più significative, avessero una efficacia meramente programmatica. Se ciò fosse accaduto, gran parte dell'ordinamento precedente, « caratterizzato dalla concezione totalitaria e fascista, sarebbe rimasto definitivamente in piedi e la Costituzione nata dalla Resistenza si sarebbe ridotta a risibile copertura di una ben diversa effettiva realtà giuridica e sociale ». Bonifacio si è infine dichiarato « convinto che la Corte costituzionale ha concorso a rafforzare il sistema democratico, facendo cadere dalla legislazione del passato ciò che apparteneva ad un passato che la Costituzione ha ripudiato; aprendo al diritto, alla sua funzione prima ancora che al suo contenuto, nuove frontiere di libertà e di giustizia ». « Ma c'è qualcosa di molto più valido — ha concluso —. La giustizia costituzionale, al di là della portata di singole decisioni, ha diffuso nelle masse la coscienza dell'esistenza di principi che nessuno può impunemente calpestare ».

Lucca e Pistoia aderiscono alla petizione antifascista

Il Consiglio comunale di Lucca ha espresso con voto unanime dei partiti politici democratici l'adesione alla petizione popolare lanciata dal comitato milanese per la difesa dell'ordine repubblicano. Nella stessa seduta il Consiglio comunale ha deciso di organizzare, in occasione del lancio della iniziativa, un dibattito al teatro del Giglio a cui sono chiamati a partecipare i rappresentanti dei partiti politici antifascisti e delle associazioni sindacali. Sempre a Lucca il consiglio di zona n. 1 ha aderito all'iniziativa, assicurando il proprio attivo contributo alla raccolta delle firme.

Anche il Consiglio comunale di Pistoia nella sua ultima seduta ha fatto propria l'iniziativa della petizione antifascista, con il voto favorevole dei gruppi del PCI, del PSI, del PRI. Il testo della petizione sarà diffuso attraverso le organizzazioni politiche, sindacali, ricreative e del decentramento. L'amministrazione di Pistoia ha anche aderito con voto unanime di tutti i gruppi alla indagine sulla attività del neo fascismo in Toscana. A questo riguardo una apposita commissione consiliare collaborerà con i movimenti giovanili dei partiti politici democratici alla raccolta del materiale documentario e alla compilazione del questionario predisposto dal Consiglio regionale.

Dal 10 al 20 aprile

«Dieci giornate» di proselitismo per rafforzare la FGCI nella scuola

Denso programma di iniziative per estendere tra gli studenti la presenza dell'organizzazione giovanile comunista

Nel corso di quest'anno scolastico — è detto in un documento della Direzione della FGCI — c'è stato un ulteriore rafforzamento e sviluppo del nuovo movimento degli studenti. Lo dimostrano i livelli raggiunti dalle lotte studentesche e i positivi ed importanti processi di costruzione di nuove strutture organizzate del movimento degli studenti. E soprattutto il risultato delle elezioni studentesche per i nuovi organismi collegiali di gestione della scuola, la secca sconfitta dell'astensionismo, il nettissimo e generalizzato successo delle liste unitarie, hanno confermato in modo inequivocabile la forza e il peso che il nuovo movimento degli studenti ha saputo conquistarsi tra le grandi masse di studenti.

Questi risultati importanti e significativi hanno potuto essere conseguiti anche per l'impegno costante profuso dai giovani studenti comunisti e per la giustezza dell'impostazione politica unitaria con cui si sono mossi. Si tratta ora, proprio per garantire un ulteriore sviluppo di questi processi positivi, di porsi la esigenza di andare ad un ulteriore rafforzamento anche della presenza organizzata della FGCI nella scuola, di fare corrispondere all'indubbio prestigio conquistato dai comunisti tra gli studenti, una struttura organizzata che sia proporzionale a questo. Si tratta cioè di porsi il problema di sviluppare una costante azione di proselitismo e di rafforzare e di caratterizzare meglio il ruolo delle cellule della FGCI nella scuola. Bisogna garantire la presenza organizzata dei giovani comunisti in ogni momento in cui si articola il dibattito e l'iniziativa politica tra le masse degli studenti. Bisogna fare delle nostre cellule un centro propulsore di iniziativa e di dibattito politico ed ideale.

Per questo la Direzione della FGCI lancia, per i giorni dal 10 al 20 aprile, dieci giornate di iniziativa straordinaria per rafforzare ed estendere la presenza organizzata dei giovani comunisti nella scuola. Tutti i nostri compagni e le nostre cellule sono chiamati a profondere un impegno particolare nell'azione di proselitismo tra gli studenti e a promuovere nelle scuole iniziative di massa nelle quali venga richiamato il ruolo che svolgono attualmente i comunisti nel paese e nella scuola, e vengano sottolineate la importanza e la necessità della milizia nell'organizzazione comunista.

Grave minaccia dei mutualisti e dei farmacisti

MILIONI DI MUTUATI PAGHERANNO TRA POCO VISITE E MEDICINE?

I motivi del ricattatorio tentativo di tornare all'assistenza indiretta - Inammissibile ritardo dei pagamenti da parte delle mutue - In sincronia con l'industria, i padroni delle farmacie reclamano l'aumento dei medicinali

Gravi iniziative di organizzazioni dei medici e dei farmacisti rischiano di tradursi da un momento all'altro in un danno molto serio per milioni di mutuati che verrebbero privati dell'assistenza diretta e costretti a pagare visite e medicinali salvo poi ottenere il rimborso dalle mutue. Che si tratti di un vero e proprio ricatto ha ammesso apertamente, ieri mattina a Roma nel corso di una conferenza-stampa, il presidente della Federazione dei titolari di farmacie. Il passaggio all'assistenza indiretta — ha detto infatti Agostino Maffioli con una buona dose di cinismo — «provocherebbe la sollevazione dei lavoratori e dei sindacati» e, «sotto la spinta di queste pressioni», il governo sarebbe a suo dire costretto a cedere.

Perché intanto la sortita dei farmacisti? Essi affermano di essere sull'orlo del fallimento per i ritardi — effettivamente scandalosi — con cui i carrozzoni mutualistici rimborsano alle farmacie la distribuzione dei medicinali agli assistiti. Da qui la minaccia della sospensione generalizzata dell'assistenza diretta, già in atto per i mutuati dell'INADEL. Ma in realtà i titolari di farmacie mirano molto più in alto: vorrebbero l'abolizione dello sconto che sono tenuti a praticare alle mutue, e pretenderebbero addirittura — in perfetta sincronia con gli industriali — lo aumento del prezzo dei medicinali.

L'aspetto più scopertamente mistificatorio dell'iniziativa della Federfarma sta nel fatto che, da un canto, per sostenere richieste assolutamente inaccettabili come appunto quelle dell'abolizione dello sconto e dell'aumento dei prezzi, si tenta di saldarle a rivendicazioni invece del tutto legittime come quella della puntualità dei pagamenti da parte delle mutue; e che dall'altro canto si tenta di far di tutta l'erba un fascio e di mettere così sullo stesso piano gli interessi e i problemi dei settori più disagiati ma minoritari della categoria (in primo luogo quello dei gestori delle farmacie rurali), e quelli dei proprietari degli esercizi più grossi e persino di quanti fanno vero e proprio mercato delle licenze.

La protesta dei farmacisti ripropone ad ogni modo il problema delle mutue. I loro ritardi sono non soltanto inammissibili ma anche del tutto ingiustificabili. A meno che dietro i ritardi non si celino nuove manovre speculative che forniscano nuove prove della necessità di procedere rapidamente alla liquidazione dei carrozzoni mangia-soldi.

Altrettanto aperto e inaccettabile è il ricatto che sono tornati a formulare i dirigenti della Federazione dei medici mutualisti e dell'Associazione dei medici condotti. Con l'entrata in vigore della legge 386, che ha trasferito alle Regioni tutte le competenze in materia ospedaliera che sino alla fine dell'anno scorso erano delle mutue, è stato anche deciso il blocco di tutte le convenzioni mutualistiche sino alla entrata in vigore della riforma sanitaria attualmente al l'esame del Parlamento. Ebbene, i dirigenti della FIMM e dell'ANMC reclamano, prima ancora dell'avvio della riforma, l'abolizione di questo blocco. Per premere in questa direzione essi hanno deciso di dare avvio ad una nuova fase di lotte assai più dura della precedente, alla quale peraltro larghi settori decisero responsabilmente di non aderire, preoccupati del fatto che si creassero in tal modo gravi motivi di incomprensione e di frattura tra i medici e i lavoratori mutuati. Il calendario delle azioni di lotta decise dai consigli nazionali dei due organismi prevede un primo sciopero di quattro giorni, dal 2 al 5 maggio, con la chiusura degli ambulatori e lo svolgimento solo dei servizi di emergenza; una fase di «agitazione burocratica» nel mese di maggio senza l'uso dei ricettari mutualistici; un altro periodo di chiusura totale degli ambulatori dal 21 al 24 maggio; e infine, a giugno, l'inizio delle dimissioni dei medici generici dagli elenchi mutualistici.

Il Comitato direttivo dei senatori comunisti è convocato per oggi martedì 8 aprile alle ore 17,30.

Tutti i deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti alla seduta pomeridiana di oggi martedì 8 aprile.

PRODUZIONE INDUSTRIALE MENO 7,7% IN FEBBRAIO

Nel mese di febbraio la produzione industriale è risultata inferiore del 7,7% rispetto al medesimo mese del 1974. La diminuzione della produzione era iniziata in novembre col 12% e proseguita in dicembre (meno 8,5%) e gennaio (meno 14,8%). L'Istituto per la congiuntura ha diffuso ieri una « nota congiunturale » in cui fa un quadro grave: domanda di consumo più ridotta delle già pessimistiche previsioni; calo della domanda delle imprese; rallentamento degli investimenti.

Vengono resi noti altri dati d'insieme della recente evoluzione dell'economia. In gennaio la circolazione bancaria ha segnato una riduzione di 975 miliardi rispetto al mese precedente. Sono diminuite, fra l'altro, le anticipazioni Banca d'Italia agli istituti di credito. Lo Stato ha chiuso l'esercizio finanziario con un disavanzo di cassa di 5.349 miliardi, avendo effettuato spese per 27.890 miliardi, contro 22.541 miliardi di entrate. Il disavanzo della bilancia dei pagamenti è sceso dai 182 miliardi di gennaio a 17 miliardi circa in febbraio (quest'ultimo dato è provvisorio e risulterebbe da consistenti uscite di capitali verso l'estero).

Alla commissione Giustizia

Da oggi esame finale alla Camera del diritto di famiglia

La riforma del diritto di famiglia, approvata alla fine del '72 alla Camera e recentemente dal Senato, da oggi sarà nuovamente all'esame in sede legislativa, della commissione Giustizia di Montecitorio. In questa sede verranno ascoltate le relazioni dell'on. Maria Eletta Martini e dell'on. Castelli (entrambi democristiani).

La discussione generale dovrebbe cominciare la prossima settimana e concludersi rapidamente, con la ratifica definitiva della riforma. Esiste in questo senso un accordo tra i gruppi dei partiti democratici per giungere all'approvazione del progetto del Senato senza modifiche, con l'intesa che nel dibattito interverrà un solo oratore per gruppo. Il Senato infatti ha ribadito i principi innovatori del testo approvato a suo tempo dalla Camera, e quindi il confronto delle posizioni si è già ampiamente avuto raggiungendo un altro approdo unitario.

Il diritto di famiglia secondo le previsioni sarà così varato entro aprile: entrerà in vigore, come legge dello Stato, 20 giorni dopo la pubblicazione sulla « Gazzetta ufficiale ».

E' convocato per oggi alle ore 16,30, il Comitato direttivo del Gruppo comunista della Camera. Odg: ripresa dell'attività parlamentare.

A quasi quattro anni dalla legge istitutiva

SI È COSTITUITA LA FIME SOCIETÀ FINANZIARIA PER IL MEZZOGIORNO

Con 200 miliardi di capitale dovrebbe intervenire nelle piccole e medie imprese — Giorgio Ruffolo presidente — Lottizzazione politica del potere

E' stato firmato ieri, a quasi quattro anni dall'emanazione della legge, l'atto costitutivo della società finanziaria meridionale-FIME, prevista dalla legge del 6 ottobre 1971, n. 853, sugli interventi « speciali » nel Mezzogiorno. Gli azionisti sono tutti organi dello Stato: la Cassa per il Mezzogiorno, che sottoscrive il 51% del capitale, inizialmente di 10 miliardi da elevare a 200 entro 5 anni; le banche Commerciale, Credito e Banco di Roma (facenti capo all'ente di gestione IRI); la Banca Nazionale del Lavoro; i Banchi meridionali di Napoli, Sicilia e Sardegna, ciascuno con il 7% del capitale.

La formazione del consiglio di amministrazione, a parte la presidenza attribuita all'ex segretario alla Programmazione presso il ministero del Bilancio, Giorgio Ruffolo, obbedisce ai criteri di lottizzazione del potere fra i partiti di governo. Si tratta di una lottizzazione *derivata* da quella in atto nella Cassa e nelle banche pubbliche. Entrano nel consiglio, in veste di rappresentanti degli azionisti, l'industriale Roberto Olivetti e Gaetano Liccardo come vicepresidenti; Pasquale Saraceno direttore centrale dell'IRI; Samuele de Guido, Baldo de Rossi, Alessandro Petriccione ed Emanuele Terrana per la Cassa; Francesco Cingano (Comit), Lucio Rondelli (Credito), Ferdinando Ventriglia (Banco Roma), Alberto Ferrari (BNL), Domenico Viggiani (Banco Napoli), Francesco Bignardi (Banco Sicilia), Angelo Giagu De Martini (Banco Sardegna) per le banche azioniste.

Il metodo di formazione dell'organo di gestione è grave in quanto delinea il permanere di quella stessa volontà che ha impedito, negli anni scorsi, il pronto impiego della FIME come strumento di riorganizzazione delle piccole e medie imprese. L'ente potrà infatti assumere una partecipazione fino al 40% del capitale delle imprese e, inoltre, prestare ad esse finanziamenti, avalli e garanzie pari ad un 20% della partecipazione. La posizione minoritaria della FIME ha lo scopo di conservare alle imprese in cui si effettua l'intervento la loro direzione gestionale preesistente. Per gli interventi di ristrutturazione, inoltre, la FIME non potrà impegnare più del 10% del capitale. Queste cautele sono però soltanto giuridico-formali perché, nei fatti, unendo la partecipazione della FIME al capitale azionario, con la diretta interferenza delle banche attraverso il capitale di prestito, la possibilità che le imprese siano nei fatti *dipendenti* dall'intervento pubblico è del tutto scontata.

Ciò che decide è l'indirizzo. La DC spera di utilizzare la costituzione della FIME come un argomento elettorale nel Mezzogiorno nelle elezioni comunali e regionali, ma tutta la politica di intervento che si svolge nel quadro della Cassa ha ignorato ed ignora il potere rappresentativo locale ed e, anzi, diretta a diminuirlo. La vita degli organi rappresentativi locali e regionali ne risulta svuotata, con ampliamento corrispondente delle pratiche di sottogoverno e spreco delle pur limitate risorse. Le piccole e medie imprese hanno bisogno, in particolare nel Mezzogiorno, di: assistenza tecnica, inquadramento associativo, sviluppo del potere contrattuale nei confronti delle banche e dei grandi gruppi. A nessuna di queste esigenze è stata data risposta. La costituzione della FIME avviene in assenza di qualsiasi impegno circa il mutamento del metodo dell'intervento. Del resto, preliminari a questo impegno sono due atti concreti: l'indicazione del ruolo della Regione nella formazione dei programmi; la precisazione di sedi di programmazione nelle quali possano intervenire le associazioni di categoria delle piccole imprese.

Emblematico di questa posizione politica della DC è il blocco, in Parlamento, delle tre proposte di legge che devono fornire la cornice di una politica della piccola e media impresa: costituzione del Fondo di garanzia; delimitazione delle imprese che possono considerarsi piccole e medie (e non filiazioni di grandi gruppi); definizione giuridica ed agevolazione dei consorzi di piccole imprese.

RAI: il Consiglio d'azienda chiede un incontro urgente con Delle Fave

Il Consiglio d'azienda della RAI si è riunito ieri in seduta straordinaria ed ha approvato un documento nel quale si condannano da un lato le attività produttive per l'esportazione (6 miliardi di impegno in appalti e coproduzioni) decise « autonomamente » dalla direzione spesso scavalcando lo stesso Consiglio d'Amministrazione, d'altro lato l'attuale e sempre più evidente « deterioramento dell'informazionae giornalistica » fornita dai servizi della TV, che pregiudica ulteriormente la credibilità dell'azienda di fronte all'opinione pubblica.

In vista della riunione del Consiglio d'Amministrazione prevista per oggi, il Consiglio d'azienda ha chiesto al presidente della RAI, Umberto Delle Fave, un incontro urgente.

Un dibattito di ieri sera in televisione

Per una scuola democratica meno circolari ministeriali

L'on. Malfatti invitato a non interferire pesantemente nell'attività dei nuovi organi collegiali - « Le riunioni dei Consigli non sono sedute del SID », afferma lo scrittore Gianni Rodari

Due concezioni profondamente diverse delle forme e dei contenuti della partecipazione democratica alla vita della scuola si sono confrontate ieri sera ne « I dibattiti del telegiornale ».

Il ministro Malfatti, i professori universitari Raffaele La Porta e Rosario Romeo, il giornalista Alberto Sensini e lo scrittore Gianni Rodari hanno dimostrato nel corso della discussione — che si è svolta sotto la presidenza del giornalista Enzo Forcella — come la « lettura » politica di quel grande fatto di rinnovamento che possono rappresentare gli organi collegiali ripropone con evidenza la divergenza fra chi, timoroso del contributo democratico, tende a limitarlo al massimo e chi invece vede in esso uno dei punti di forza per avviare la scuola al superamento della crisi in cui si dibatte.

La questione più controversa del dibattito è stata quella della pubblicità dei Consigli. Centro di essa si sono esplicitamente dichiarati l'on. Malfatti e il prof. Romeo. Il ministro condannava una pretesa « mania di partecipare tutto a tutti » e ha ignorato completamente l'obiezione secondo cui la legge non si è pronunciata affatto contro la partecipazione del pubblico alle riunioni dei Consigli quando questi deliberano in tal senso. Presentando gli eletti come degli ingenui facilmente influenzabili (« i padri di famiglia e le madri » - secondo il ministro - sarebbero « pieni di generosità », ma non « uomini politici smaliziati »), l'on. Malfatti ha sostenuto che « la presenza di una minoranza di elettori » alle riunioni finirebbe col « deformare psicologicamente » la riunione stessa.

Il prof. Romeo, pur affermando che « la gente che teme che la politica entri adesso nella scuola, sogna » poiché « la scuola è un grande fatto politico e lo è sempre stato », si è schierato a favore della tesi del ministro, vedendo nella « presenza del pubblico alle riunioni » unicamente « uno strumento di pressione sugli eletti ». A mettere invece in risalto la funzione altamente democratica e rinnovatrice Rodari che, portando l'esperienza di numerose città emiliane, ha ricordato che la partecipazione del pubblico ha anche il pregio di stimolare il contatto non occasionale o formale tra tutti i cittadini che si sono interessati alla scuola. (« Insomma », ha detto a un certo punto Rodari, « i Consigli scolastici non sono sedute del SID che debbono restare segrete »).

La disapprovazione per gli interventi accentratori e burocratici del Ministero della PI ed un invito ad un maggior rispetto dell'autonomia dei Consigli ad una ragionata fiducia nei nuovi organismi sono comunque venuti, seppure con toni diversi da tutti gli altri partecipanti al dibattito. Dal prof. La Porta, che favorevole alla pubblicità dei Consigli, ha invitato Malfatti a « fare il maggior numero di telegrammi possibile dicendo « fatelo da voi, regolateve da voi », ad Alberto Sensini che ha suggerito anche « dei piccoli aggiustamenti non difficili », come per esempio quello di « dare la chiave della scuola » ai presidenti dei Consigli per facilitare le riunioni. Da Rodari, che ha invitato garbatamente Malfatti a « fare meno circolari », a Forcella che lo ha consigliato a « rinunciare a dare l'imbeccata », lasciando « che ognuno si regoli come crede ».

m. m.

Milano: Regione e militari celebrano la Resistenza

MILANO, 7

Per il trentennale della Liberazione, il Consiglio regionale lombardo ha ricordato, in collaborazione con il comando del III corpo d'armata, il contributo dei militari alla Resistenza. Nella sala dei congressi gremita di militari, ex partigiani ed esponenti del mondo politico cittadino, il colonnello Rinaldo Crucci, capo dell'ufficio storico dello stato maggiore dell'Esercito, ha parlato sul tema « Le Forze armate nella lotta di Liberazione ».

Erano tra gli altri presenti l'on. Granelli, sottosegretario agli Esteri, il presidente del Consiglio regionale Giulio Colombo e il vice presidente, compagno Smuraglia. Il nostro partito era rappresentato dal compagno Nando Cerasi.

Era emigrata dal Sud la ragazza morta a Genova

Un altro tragico caso di aborto clandestino

La drammatica vicenda di Petruzza Lo Prete ripropone l'urgenza di una nuova regolamentazione legislativa - Domani inizia alla Camera l'esame delle proposte sull'interruzione volontaria di maternità

Domani le commissioni Giustizia e Sanità della Camera inizieranno l'esame in sede referente delle proposte di legge per la disciplina dell'aborto in Italia. I provvedimenti legislativi finora presentati sono quelli, del PCI, del PSI, del PRI, del PSDI e del PLI, mentre l'annuncio di un'iniziativa da parte della DC non si è ancora concretizzato in una proposta di legge.

L'esame comincerà con la esposizione dei relatori Musotto e Signorile, entrambi socialisti. Seguirà la discussione generale, al termine della quale verrà costituito un apposito comitato ristretto con il compito di elaborare un testo unificato.

La necessità e l'urgenza di una nuova regolamentazione di questa delicata materia, attraverso un sereno e rigoroso confronto, sono sempre più avvertite dall'opinione pubblica e dalle donne in particolare. Le attuali norme del codice penale, risalenti al fascismo e ispirate a una concezione punitiva, sono infatti da tempo sotto accusa per le conseguenze negative che producono sul piano umano e su quello sociale. Si tratta di leggi così avulse dalla realtà da essere da un capo largamente inapplicate (e lo sono, non si giova certo di questo distacco tra cittadini e codice), e dall'altro di favorire proprio per questa ragione il preoccupante fenomeno dell'aborto clandestino.

E' di pochi giorni fa la notizia — trapelata in ritardo, perché la « clandestinità » sembra andare perfino oltre il tragico epilogo di un'interruzione di maternità — di una ragazza che a Genova ha pagato con la vita un aborto compiuto nelle condizioni più incivili.

Petruzza Lo Prete aveva ventun anni. Era nata a Cutro, il paese vicino a Catanzaro dal quale era partito anche l'operaio, padre di otto figli, che poche settimane fa si è ucciso dopo aver perduto il lavoro. Petruzza aveva deciso di emigrare, insieme a due sorelle, in cerca di lavoro e di una sistemazione meno precaria di quella che poteva offrirle la sua povera famiglia. Le tre ragazze erano arrivate a Rapallo: non si sa nulla di più della loro storia di « emigranti interne ».

Le vere notizie su Petruzza Lo Prete sono di questi giorni e appaiono impietose. Si viene a sapere che il 2 aprile è stata ricoverata all'ospedale di Rapallo in seguito a terribili dolori. Al medico spiega, piangendo: « Ho fatto tutto da sola. Non potevo avere un bambino, non sono in condizione di mantenerlo ».

Mentre si avvia l'inchiesta [illegible] appunto alle norme del codice risalenti agli anni del fascismo, con la denuncia che apre le porte del carcere, la ragazza si aggrava. I medici, che l'assistono decidono di operarla nel ventre le trovano uno spezzone di filo di ferro, lo « attrezzo » che le ha provocato l'aborto. La ragazza non riprende più conoscenza. L'infezione si estende, sopraggiunge la peritonite. Petruzza Lo Prete viene condotta a Genova, al reparto rianimazione dell'ospedale San Martino, in un ultimo tentativo di salvarle la vita. Sabato scorso la fine.

Una delegazione femminile del PCI nella RDT

E' partita per la Repubblica Democratica Tedesca una delegazione di studio di compagne dirigenti femminili del PCI, ospiti del CC della SED, per uno scambio di esperienze sui problemi della donna nella società. La delegazione è composta dalle compagne Alfonsina Rinaldi capo delegazione del CC, Valeria Manzanelli, Maria Cocco, Silvana Croce, Maria Di Maggio, Ise Ferraguti, Maria Puppi e Patrizia Vitale.

Per le difficoltà provocate dalla crisi

Meno emigrati quest'anno hanno fatto Pasqua a casa

In Puglia molti sono andati a visitare i congiunti nelle « capitali industriali » del Nord - Gravi disagi nei viaggi di ritorno per i lavoratori che non hanno rinunciato al breve rientro nei paesi d'origine - « Torneremo tutti il 15 giugno a votare »

Dalla nostra redazione

BARI, 7

Alle 19,02 al terzo binario lato nord della stazione ferroviaria centrale di Bari, il treno espresso per Torino non è ancora partito. C'è sempre ressa dinanzi ai vagoni cuccette (« chissà, qualcuno che ha prenotato potrebbe rinunciare a partire ») e in tutte le altre carrozze del convoglio per poter viaggiare comunque, anche se in piedi, anche se a stretto contatto di gomito con altre persone o con pacchi e valige.

Si arriverà a Torino, « capitale dell'automobile », alle prime ore del mattino, distrutti da un viaggio che non era più possibile rinviare.

Qualche minuto più tardi, alle 19,25 al terzo binario tronco nord, un altro espresso per Torino, straordinario, attende di lasciare la stazione ferroviaria. Anche qui tutti gli scompartimenti, ed anche gli strapuntini dei corridoi, sono stati occupati molte ore prima. Il treno partirà con 15 minuti di ritardo.

Partire con ritardo, viaggiare in condizioni disperate, è ormai normale per tanti lavoratori meridionali costretti alla emigrazione al nord o all'estero per avere una occupazione stabile (oggi nemmeno più tale) e garantire quindi l'indispensabile sostegno economico alla famiglia che si può delle volte si lascia giù, al paese d'origine.

Quest'anno, a Pasqua, non tutti gli emigrati sono tornati. Molti sono rimasti a Torino, a Milano, nelle « capitali » del lavoro del triangolo industriale, in Svizzera, in Germania, nelle baracche dove vivono in tanti. La ressa di questi giorni alle stazioni ferroviarie del Sud per trovare un posto libero nei convogli diretti al nord, non deve ingannare.

« Il traffico ferroviario per e da Bari durante l'intero periodo delle festività pasquali è estremamente inferiore rispetto a quello degli anni scorsi », ci dice un funzionario delle FF.SS. del Compartimento barese. Si è assistito ad un fenomeno che preesisteva certo anche negli anni passati, ma che questa volta si è accentuato: sono stati i familiari degli emigrati a partire per il Nord, per portare ai propri parenti i dolci tradizionali di questa festa, preparati in casa; in più un po' d'olio, il vino rosso, i ceci secchi, la frutta a stagione « ma costa meno cara », e, perché no? anche quella verdura colta in giornata, nei campi, per poter magari preparare orecchiette e rape, il vecchio « piatto dei poveri » oggi diventato una pietanza rara.

La sensibilità, l'amore per i propri cari e per la vita della gente del Sud è enorme. In questo ultimo periodo di recessione, quando anche « il pane scarso » al Nord è minacciato dalla crisi: c'è la cassa integrazione, la minaccia di licenziamenti, dappertutto, le famiglie meridionali hanno tutto sentire ai propri emigrati l'affetto, la fiducia tipica di chi ha imparato dalla vita che le sofferenze non finiscono mai e che non bisogna affatto disperarsi o cedere alla rassegnazione.

Questa volta, nei paesi della Puglia, non ci sono state quelle « feste dell'emigrato » che pure, negli anni passati, anche se sempre più sporadicamente, qua e là venivano organizzate da questa o quella organizzazione fantasma degli emigrati. Quale festa? L'emigrato non si lascia più neppure tentare da queste occasioni di sfogo che non affrontano i problemi, che sono tanti, dei lavoratori meridionali occupati al Nord o all'estero, come la recente Conferenza dell'emigrazione ha ribadito. Preferisce l'incontro con i lavoratori del posto nelle organizzazioni sindacali o politiche, l'incontro con gli amministratori, con una per discutere le prospettive di sviluppo del paese.

Molti non sono tornati nel Mezzogiorno per le vacanze di Pasqua « l'emigrante ha 10 giorni, torneremo tutti, e dico tutti, il 15 giugno sull'impegno » ripete « Io vecchio » per votare, per dire anche con il voto che al Sud c'è bisogno di occupazione e non di emigrazione ».

Pasquale Cascella